

FINALE DI STAGIONE

 Può capitare che, fra Premio Tenco e uscite-*monstre* (vedi le ultime due puntate), si finisca per lasciare indietro lavori magari meno eclatanti, che però reclamano legittimamente un loro spazio. Alcuni sono oltre tutto legati proprio al Tenco 2019, per cui partiamo di qui per questa nostra forzatamente rapida carrellata di uscite per lo più dell'ultima fetta di 2019. Le prime due col Tenco hanno un legame diretto, per cui le trattiamo insieme, anche perché identica è la tipologia e in alcuni casi identici sono gli artisti coinvolti. Si tratta di un duplice omaggio, a **Gian-ni Siviero**, nel doppio cd (più generoso *booklet*) «*Io credevo*», edito da Squilibri, che col Club Tenco ha ormai una consolidata consonanza d'intenti, e a **Piero Ciampi**, in «*Da Livorno in là*», in questo caso allegato al numero unico che esce per ogni Premio Tenco, *Il Cantautore*, omaggi entrambi collettivi, voluti anzitutto da Sergio Sacchi, direttore artistico del club, *artwork* di Marco Nereo Rotelli, 43 brani in un caso, 17 nell'altro, con quattro presenze comuni: Alessandro D'Alessandro, Gigliola Cinquetti (sì, proprio lei), Vittorio De Scalzi e Peppe Voltarelli.

Omaggi e multilinguismo, brani originali e riletture, in una carrellata di album usciti in un autunno/inverno decisamente trafficato

di **ALBERTO BAZZURRO**

Siviero fu un tenchiano della prima ora, presente alle prime tre edizioni della rassegna (1974-'76, più un ritorno nel 1994), all'epoca dei suoi unici tre lp (al primo, datato 1972 e arrangiato da Nicola Piovani, andò il Premio della Critica Discografica), dai quali provengono i quattro brani che aprono e chiudono ognuno dei due cd di «*Io credevo*». Per il resto sono trentanove gli interpreti che ricantano (o cantano per la prima volta i numerosi inediti) le sue canzoni. Vi si colgono i riflessi di una proposta di sicuro spessore, fra brani militanti e altri più intimi, espressione di un percorso creativo emblematico di quegli anni, di quella temperie artistica, culturale, sociale. Siviero si ritirò infatti nei primi anni Ottanta, per cui la sua purezza come interprete di un'epoca ne esce persino esaltata. I suoi disagi somigliano qua e là a quelli di Ciampi, senz'altro più rivolto su sé stesso, più teatralmente tragico, cui è dedicato

l'altro omaggio, con un'infinità di traduzioni in altri idiomi (per Siviero solo un brano in inglese e uno in napoletano), dal calabrese al giapponese, con una menzione speciale per la versione (d'epoca) in tedesco di *Ho bisogno di veder-ti*, con cui nel 1965, fra le sue due vittorie sanremesi, Gigliola Cinquetti ebbe l'ardire di presentarsi al festival. Accanto a vecchi amici del Tenco, da Vecchioni a Gualtiero Bertelli, ben dodici sono gli artisti presenti nei due cd-omaggio così come al Tenco 2019. Fra loro segnalaremmo almeno, per Siviero, Mimmo Locasciulli per la sua splendida *Il trasferimento* (ma anche Cammariere per *Sconosciuti*), mentre nel cd su Ciampi una nota di merito spetta a Vittorio De Scalzi per *Tra poco è giorno*, testo di Siviero e musica sua, soggetto ovviamente l'omaggiato, e poi Enric Hernaez per *Mia moglie* in catalano e la coppia di ciampiani DOC Pavone/Fonete per *In un palazzo di giustizia*.

Proseguendo, una presenza quasi fissa al Tenco, su cd e in carne e ossa, è ormai **Peppe Voltarelli**, che nel 2019 vi ha fatto circolare il suo nuovo auto-bootleg, intitolato giusto come il brano che nel '66 portò alla Cinquetti, in coppia con Modugno, la seconda vittoria a Sanremo, «*Dio come ti amo*», una cui versione che definiremmo *disco* apre il cd, per il resto coperto da nove brani originali di tono in fondo analogo, ritmicamente vivi, in barba a quell'*imprinting* popolare(sco) che Voltarelli ha nel DNA e che anche qui, in effetti, fa qua e là capolino. E al Tenco c'era pure **Olden**, altro recente *habitué* della rassegna, dove si aggirava in una simpatica *mise* fra il militare e il camerieresco (ricordate le giacche dei Camaleonti?) distribuendo a qualcuno pre-copie del suo nuovo album, «*Prima che sia tardi*» (Vrec), in uscita a inizio 2020: disco intenso, diremmo accorato, sia interpretativamente che nei testi e nel loro sposarsi con le musiche, pur in presenza di periodici ripiegamenti che ne amplificano lo spessore. Con una certa originalità (a tratti vagamente *d'antan*), merce assai rara che non guasta mai. Non c'era al Tenco, dove manca

da troppi anni, **Claudio Sanfilippo**, però presente nell'omaggio a Siviero, e soprattutto di nuovo in pista col suo ultimo album, «*Boxe*» (MRM/IRD), intimo ed elegante, voce e chitarra acustica, molto domestico, come il milanese sa essere, magistralmente. Disco raro e prezioso, indiscutibile massaggio per l'anima. Non c'era neppure, e neanche nei cd di cui abbiamo detto, **Gerardo Balestrieri**, due presenze in anni lontani, come Sanfilippo. Di suo è però fresco di stampa «*Canzoni del mare salato*» (Egea), omaggio a Corto Maltese, ondivago e danzante, qua e là immerso in fumi caposseliani, avvolgente e anche un po' sfuggente, indecifrabile. Altro assente da tutto **Lorenzo Riccardi**, al Tenco nel lontano 1989, di cui segnaliamo il doppio «*Terra mai sognata*» (autoprodotta), un dischetto di brani suoi, vecchi e nuovi, e uno di cosiddette *cover* (Guccini, Jannacci, Gaber, Dalla, e poi Dylan, Atahualpa, Neil Young, e gli amici - comuni - Max Manfredi e Mario Mantovani), nel segno di quell'indole *country* (peraltro non a senso unico) che gli è propria e contribuisce a un lavoro dosato e maturo. Sei sono i Tenco sommati da **Tosca**, che nel recente

«*Morabeza*» (Leave / Sony) infila parecchio Brasile (ma non solo), cantando in italiano, portoghese, francese, arabo e romanesco in combutta con Joe Barbieri, arrangiatore e accompagnatore, e un *parterre* di ospiti illustri (Ivan Lins, Lenine, Gabriele Mirabassi...). Un album delizioso, benissimo suonato e ottimamente cantato. Stessa eleganza, ma più austera, meno colloquiale, in «*Heart/Strings*» (Velut Luna) di **Lucia Minetti**, dodici brani per soli voce e archi (Quartetto Echos) frutto dei testi di sette poeti e una poetessa musicati da Oscar Del Barba. *Charme e aplomb* da vendere, *humus* contemporaneo scevro da facili ammiccamenti alla formula *with strings*, in inglese, italiano e francese, che è poi il terreno entro cui, con in più il tedesco, si muove «*My Lotte*» (Notami), in cui **Lara Puglia**, in raffinata (e parecchio jazzistica) compagnia di piano e contrabbasso, omaggia Kurt Weill e sua moglie Lotte Lenya, interprete e musa del grande autore tedesco, di cui in realtà il cd raccoglie pagine per metà del periodo americano (post-1933). Fra i parolieri, ovviamente Brecht, ma anche Ira Gershwin, per un album calibrato quanto sentito.

Su un versante strettamente cantautorale, ecco invece l'opera seconda della genovese **Roberta Barabino**, «*Il tempo degli animali*» (autoprodotta), un occhio schiettamente femminile espresso attraverso un incedere quieto e colloquiale, domestico e quotidiano, quasi dimesso, fortemente riconoscibile. Prezioso il contorno strumentale per queste che l'autrice definisce «lettere mai spedite, desideri, viaggi nel tempo, piccole storie autobiografiche e di altre vite». Totalmente cantautorale, proseguendo via mare (ancora Livorno, anzi Gabbro), ecco il nuovo doppio cd di **Nada**, domestico fin dal titolo, appunto «*Materiale domestico*» (Woodworm/Artist First), in cui la Malanima, ormai da tempo autrice dei suoi brani, ne raccoglie 24 per un sesto inediti, il tutto proposto a scendere, dal 2019 al 1986 (e gli inediti, fra cui segnaliamo almeno *Berlino*, sono tutti verso la coda). Le versioni non sono però quelle ufficiali: provini, prime *takes* (peraltro di ottima fattura), perché spesso, nell'ufficialità, «capita di perdere - annota Nada - la vera essenza di quello che si era raccolto nell'aria, e che alcuni chiamano ispirazione, e io chiamo anche lavoro». Il risultato è un bel

ritratto a tutto tondo di un'artista esplosa da ragazzina che mezzo secolo dopo sa ancora stare caparbiamente in sella. Sempre mare, Napoli, per «*Core 'ngrato*» (DataZero/Moonjune), in cui il quartetto di **Corrado Guarino** ospita **Boris Savoldelli** in un percorso nel repertorio napoletano (non sempre il più celebrato) abbinato a due brani originali. Gli arrangiamenti sono di Guarino, di taglio abbastanza canonicamente jazzistico, almeno in rapporto all'usuale iconoclastia di Savoldelli, che qui solo a tratti «graffia» come gli è congeniale, sicché il prodotto convince fino a un certo punto. Una finestra napoletana, all'interno di un corposo giro d'Italia per icone varie (Modugno compreso, ma anche *Giant Steps*), figura pure, ideale chiusura del cerchio, in «*Mandolitaly*» (autoprodotta) di **Carlo Aonzo**, insigne mandolinista savonese che in trio più ospiti (fra cui Sepe, Tesi e Zegna) apre un squarcio solare quanto a tratti inatteso su una ventina di temi di varia provenienza, passando per Kramer, Munier, Rascel, Trovajoli. D'Anzi e chi più ne ha più ne metta. E con questo mettiamo finalmente un punto sulla produzione targata 2019. **J**

